

RÉFLEXIONS SU MARCEL CONCHE  
**Santo Arcoleo**

Con il volume *Ultimes réflexions* Marcel Conche presenta le sue riflessioni “ultime”(?), dato l’approssimarsi del suo novantaquattresimo compleanno e preoccupato – lo dichiara nella breve prefazione ( pp. 5- 8 ) – che un possibile deteriorarsi delle sue facoltà di giudizio possa nuocere alla sua prospettiva filosofica. Perciò confessa: “ *Non posso più fidarmi del mio giudizio e rimango sconvolto quando dubito di potere fidarmi ancora del mio sapere*” ( p.5). Sarebbe necessario il giudizio imparziale di un giudice per incoraggiarlo a ricercare una più articolata prospettiva filosofica o per dissuaderlo a continuare nella sua attività, più che sessantennale, magari dopo una pausa. Ma un giudice siffatto non esiste neppure per un filosofo che, prigioniero dei propri pregiudizi, tendesse a considerare “saggia” la soluzione proposta da un filosofo che crede in Dio, la cui esistenza Conche nega

risolutamente<sup>1</sup>. Un giudice imparziale potrebbe essere chi mostrasse “*di avere delle affinità*” con il suo pensiero,”

---

<sup>1</sup> In molte pagine delle sue opere e nei colloqui privati, Conche ha sempre sostenuto di considerarsi “agnostico” piuttosto che “ateo.” Nel saggio *Philosopher à l’infini* (PUF, Paris 2005), ripercorrendo le tappe della sua formazione, scrive: “Sono stato educato spiritualmente nella religione cristiana cattolica. Mi hanno insegnato che “Dio” ha creato dal nulla il Cielo e la Terra, e successivamente, dopo la luce, il firmamento, i pianeti, gli esseri viventi dell’acqua e dell’aria, l’uomo a sua immagine e somiglianza; e che l’uomo ha disobbedito a Dio; e che la colpa di Adamo ha introdotto nel mondo il male, il dolore e la morte” (p.12). Un Redentore, venuto a salvare l’uomo, è all’origine di questa riflessione: Dio, il mondo, l’uomo sono l’esistenza, dalla quale nasce l’idea del Tutto, “ossia l’infinito.” Conche enuncia una verità diversa: Dio diventa una terribile minaccia per i peccatori e nello stesso tempo una promessa di vita eterna “felice” per le anime dei defunti- almeno per le anime dei giusti” (p. 12). Nella sua infanzia e nella prima giovinezza Conche vive, con paura “superstiziosa”, la fede in Dio, realtà senza amore e sente estranea la figura di Cristo, Dio fatto uomo, redentore, salvatore dell’umanità.” Il dogma cristiano è ritenuto “un cumulo di credenze imposte”, la stessa bontà di Dio gli sembra incompatibile con la sofferenza che c’è nel mondo, un aspetto approfondito in *Orientation philosophique* (PUF, Paris 1990), principalmente nel capitolo: La Sofferenza dei bambini come male assoluto (pp. 41- 59). “ Perché privilegiare la sofferenza dei bambini? Forse che gli adulti non ne conoscono altrettanto atroci? Di queste sofferenze “esiste...una differenza radicale...L’adulto si mantiene lontano dalla sua sofferenza. È “spavaldo” davanti al dolore, o lo “sopporta” pazientemente, disperandosi. Ma il bambino che soffre “nudo, disarmato, dipendente, fiducioso, stupito, suscita una pietà infinita. Abituato ad essere liberato dal male dalla forza dell’amore da cui si sente protetto ed a vedere le difficoltà risolversi grazie alla virtù dell’amore, il dolore lo sorprende. Non ha vacillato fuori dalla sfera materna, non è caduto e, nella solitudine e nell’abbandono, di essersi abbandonato, di essere rinato, egoista e segreto, volitivo e libero, creatore di se stesso. Avendo il suo centro ancora fuori di sé, travolto dal dolore, non sa a chi rivolgersi. Accettare il faccia a faccia con il dolore, sarebbe circoscriverlo, limitarlo. Al contrario egli si lascia assorbire da esso, come dall’illimitato” (pp.41-42). Conche, richiamando le tesi di Agostino, di Pascal e di Kant, vuole indagare sulla sofferenza: la morte degli adulti per lui è uno scandalo meno grave di quella di un solo bambino torturato. Egli distingue fra “bambino” e “innocente”: non ci è consentito subordinare la nostra disapprovazione ed il nostro orrore alla soluzione di qualche altro problema, quale: il bambino è colpevole? Allora può avere un senso la sofferenza dell’innocente (Giobbe, Cristo) Per quanto concerne il bambino, escludo questa possibilità. Si sente dire: il male non è che privazione, illusione dovuta al carattere parziale - parziale dal nostro punto di vista sul Tutto-, dissonanza necessaria dall’armonia universale, ombra in un quadro, momento dialettico. Ci vuole tutta l’incoscienza di uomini sistematici per eludere in questo modo la sofferenza dei bambini. Sono dissonanze assolute che rompono l’armonia (pp. 41-42).

quasi un *alter ego*, che Egli ritiene di aver trovato in una giovane donna, "mandata dal destino": Chaïmaa, studentessa marocchina, affascinata dalle sue opere, a cominciare da *Orientalisation philosophique*<sup>2</sup>, preludio di un incontro filosofico profondo con il pensiero e la persona del Maestro"( p.7) il quale confessa.

Sentivo, leggendo la sua lettera (del 10 ottobre 2013) una forte emozione creativa. Mi sembrava che Chaïmaa ed io dovessimo necessariamente fare qualcosa insieme.

Ho deciso, d'accordo con lei, che la sua lettera sarebbe diventata il II capitolo delle mie *Ultimes réflexions* e che lei mi avrebbe accompagnato nel progredire del mio pensiero"(pp. 7-8). In questo incontro verrebbero poste le basi per una collaborazione avente per oggetto la verità "comune" ad entrambi, la nostra verità, scrive con entusiasmo Conche.( p.8). Gli approfondimenti di queste premesse vengono sviluppati nelle due parti che compongono il volume, entrambe di XXV capitoli (rispettivamente di pp. 11- 145 e pp.149-230), sulle quali verterà la nostra analisi.

---

182

Il capitolo iniziale: Flash- Back, una riflessione filosofica sulle orme di Heidegger, analizza la" questione originaria

---

<sup>2</sup> Su questo interessante scritto,, ripreso, aggiornato ed aumentato nella edizione Les Belles Lettres, coll. Encre marine 2011 , cf. la recensione di Roger –Pol Droit in Le Monde del 15/ II/ 1991

nel senso dell'essere"(p 11), fondamentale per legittimarne il significato del senso dell'essere"<sup>3</sup>.

La divergenza con il filosofo tedesco nasce dall'eredità della comune originaria "obbedienza " cattolica, con questa differenza fondamentale: Conche non accetta né il "creazionismo " né la tesi dell'"uomo peccatore".

Fino al 1956, la nozione di Dio sopravviveva in me come una debole fiammella, ma proprio allora è nata in me l'idea che nella sofferenza dei bambini ( martirizzati ) c'è la rappresentazione del male assoluto, incompatibile con l'esistenza di un Dio onnisciente, onnipotente ed assolutamente buono. A partire da questo momento l'idea di Dio è scomparsa totalmente dal mio orizzonte intellettuale, e- ne sono certo-, da quel momento non è più cambiata, perché, come afferma Nietzsche: " Dio, non esiste nulla che si possa considerare tale ".Per Heidegger invece le cose sono andate diversamente "[...] Solo chi è stato radicato nel mondo cattolico, vivendolo realmente, potrà avere qualche idea delle obbligazioni che hanno influenzato il percorso del mio interrogarmi, che ho vissuto fin qui, come scosse telluriche sotterranee".

Orientation philosophique riprende le stesse considerazioni che sono alla base della sua interpretazione della teologia. "Abbandonata l'idea di Dio, abbiamo dovuto abbandonare l'idea di Verità (assoluta) , l'idea dell'uomo ( di uomo-essenza),l'idea di Mondo ( come totalità significante) nello stesso tempo, dell'idea di Tutto e del livello di Totalità, dell'idea di ordine, ed in fine, dell'idea di essere (1974, p. 17).

---

<sup>3</sup> Heidegger è stato, nel pensiero di Conche, una "presenza" rilevante , proprio come un altro grande interprete francese del XX secolo, Jean Wahl. Significativi e numerosi sono i saggi di quest'ultimo dedicati ad Heidegger, fra i quali segnaliamo: *Introduction à la pensée de Heidegger-*, "Biblio- Essais" Le livre de poche, Paris 1998, *Vers la fin de l'ontologie.- Étude sur l'Introduction à la "Métaphysique " de Heidegger*, SEDES, Paris 1956) ..

Abolito Dio, scompare l' essere e rimane unicamente "cio' che é" al di fuori di Dio , privo di essenza e che é qualcosa in sé, senza consistenza ed essenza, mera apparenza, della quale Hegel aveva già trattato nelle pagine della *Enciclopedia* (1830, Add. Par. 112). Alla fenomenologia dell'apparenza,6 Conche ha dedicato un suo articolato saggio, nel quale, muovendo dal pensiero di Pirrone, ha illustrato i fondamenti della filosofia scettica, origine di " *una nuova nozione di apparenza: non apparenza-di ( di un essere ) e neppure apparenza – per (un essere,il soggetto),ma apparenza assoluta.*

Diversamente da Heidegger, Conche non indaga sulla legittimità della nozione "Dio", ma ritiene più opportuno interrogarsi sulla legittimità del concetto di "essere" , convinto che la sua origine, in *Sein und Zeit*, sia da ricercare nel concetto comune di "essere". La rapida analisi del *Dasein* - di cui trattano le prime due sezioni di *Sein und Zeit* - avrebbe dovuto essere una indagine il cui fine

184

---

*non era soltanto quello di manifestare il significato temporale dell'essere del Dasein, ma quello del significato temporale dell'essere in quanto essere. Il "passaggio dall'esserci all'essere" avrebbe dovuto essere l'oggetto della terza sezione di Sein und Zeit, che non é stata pubblicata<sup>7</sup>.*

*Ad esso Conche contrappone il concetto di "totalità", assente in Sein und Zeit, e così' che il concetto di Totalità diventa la prova del suo debito verso Heidegger.*

*Dasein, - in riferimento al paragrafo 44 di Sein und Zeit,- viene tradotto da Conche con il termine " l'aperto", che egli*

condivide con la traduzione di Martinaud, che così commenta l'intero brano:

Alla costituzione di essere del Dasein appartiene essenzialmente riapertura (Erschlossenheit) in generale [...] Cooriginario all'essere del Dasein ed alla sua apertura è l'essere scoperto dell'essente intramondano. Con i termini "soggetto", "soggettività", "coscienza", "per sé", si rischia di chiudersi in se stessi, nel proprio intimo. Certamente la coscienza "intenzionale" è coscienza di qualche cosa, ed in questo caso bisogna andare fino alla nozione di "apertura", dove si dispiega la verità, con giudizi che sono "la prova della verità che essi suppongono"<sup>4</sup>.

Sensibile allo "charme" femminile<sup>5</sup>, Conche riprende il concetto di "*philia*"<sup>6</sup>, fondamentale nel suo pensiero<sup>7</sup> e lo collega alla *Lettera di Chaïmaa* (17- 24) giovane studentessa marocchina che scopre, leggendone le opere, il maestro "ideale", la "guida" che dà sicurezza, che

185

---

<sup>4</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, cit., pp. 15- 16.

<sup>5</sup> Le figure femminili ed i valori della "femminilità" illuminano momenti fondamentali della filosofia e della vita e si collegano a suggestioni, che si collegano a significative reminiscenze letterarie. Sono molte le presenze femminili, ricordate nei suoi scritti, ma tre rivestono particolare importanza: *Marcelle*, la madre morta nel darlo alla luce; la "nonna *Maria*", presso la quale è vissuto nei primi anni di vita e "*Mimi*", la sua sposa, donna di grande cultura, docente di latino e greco nel liceo di Tulle. *Mimi* lo ha educato all'amore per la cultura classica, al gusto per il bello, facendogli scoprire ed apprezzare i valori formativi delle varie attività spirituali. Molte pagine del volume Una rievocazione di ricordi dedicati alla nonna "Marie", alle zie, sorelle della mamma, Alice e Pauline, e a Marie Thérèse (*Mimi*) è presente in molte pagine del volume: *Épicure en Corrèze*, (Stock, Paris 2014) nel quale rivivono le drammatiche realtà degli anni 1942-44, anni difficili a causa della guerra, durante i quali non solo la formazione culturale ma la stessa quotidianità erano particolarmente difficili.

<sup>6</sup> M. Conche, *De L'Amour. Pensées trouvées dans un vieux cahier de dessin*, Les cahiers de l'égaré, 2003 ; rééd. Cécile Defaut, 2008 ; traduzione italiana: *Sull'Amore*, Introduzione e traduzione italiana di S. Arcoleo, Quintessenza, Gallarate (Va) 2010. Cf anche: M. Conche, *Analyse de l'amour et autres sujets*, PUF, Paris 1997, Un vol. di pp. 112.

<sup>7</sup> M. Conche, *Devenir grec*, in *Analyse de l'amour et autres sujets*, op. cit., pp.67-110,

la esorta ad aderire al “nichilismo ontologico”. Le radici di questa lettera nascono dall’ascolto di una lezione dedicata alla mitologia greca che, muovendo dai poemi omerici, faceva riferimento al tema della saggezza tragica”, da Conche analizzata nel saggio: *Devenir grec*<sup>8</sup>. Chaïmaa é affascinata dal mistero tragico, dal quale é colpita “ *la condizione umana*”, che suscita in lei un desiderio immediato: “*Mi venne allora una gran sete di leggervi, in seguito di alcune di queste citazioni*”. Ma le opere di Conche, difficilmente reperibili in Marocco, richiedevano tempi lunghi per la loro ricezione

”Dopo tre mesi di attesa- scrive Chaïmaa-alla fine arriva il primo: *Tempo e destino*, nel quale ho potuto scoprire il suo pensiero sul tempo e la correlazione con l’uomo, il modo con cui lei ha eliminato Dio per lasciare spazio alla Natura, unica creatrice e “poetica”. Debbo a Lei lo slancio che mi ha permesso di liberarmi dalla religione che rende ciechi, da questo sentimento di colpa che non ho saputo superare; negare dio mi aveva tormentato per lunghi anni ed é grazie a Lei che sono riuscita a condannare dio per la sua esistenza, ammesso che fosse esistente; poco dopo ho ricevuto l’Orientation philosophique ed ho potuto analizzare il suo pensiero attraverso i diversi problemi che Lei ha messo insieme in questa sua opera”

La giovane studentessa manifesta i suoi progetti ambiziosi: partecipare al concorso di ammissione alle “grandes écoles”, trasferirsi in Francia per avviare la

---

<sup>8</sup> M. Conche, *Essais sur Homère*, PUF , Paris 1999 ; rééd. Coll. Quadrige, Paris 2003. Cf. la recensione: S. Arcoleo, *Poésie et Philosophie. Marcel Conche interprète de l'Iliade d' Homère*, Revue philosophique, 1, 2001, pp. 27- 38.

rivalutazione dell'*umano*, che ritiene attualmente mortificato dall'economia.

Per quanto mi riguarda, quello che vedo mi impressiona, mi accorgo di portare un enorme masso, come Sisifo,- è questa la mia situazione -, salgo sulle montagne, lasciando le pianure, porto il mio masso fino alla massima pendenza e ridiscendo con una espressione fiera e degna della mia "condizione umana". So che mi è negata la felicità, so che la mia ricerca della verità può rivelarsi un totale fallimento, ma so che non tornerò indietro, che scenderò dalla montagna e riprenderò il mio masso, non me ne posso separare, ma so molto più di tutto questo-e sono d'accordo con l'affermazione di Camus: "salire verso la vetta più alta basta a riempire il mio cuore di uomo"<sup>9</sup>.

Le riflessioni di Conche sono dei "segnavie" ed aprono significative prospettive teoretiche a questa giovane donna, che, muovendo da esse, desidera valorizzare la sua scelta di *filosofare*, nella prospettiva di un "*avvenire aperto*", nel quale scorge la vera "ragione" della filosofia: saggezza "aperta" che intende sviluppare all'infinito. "*La ragione apre a Chaïmaa un lungo avvenire, che coinvolge i suoi "perché infiniti", di modo che, nel suo cammino, coinvolge l'infinito.*", commenta Conche, che ritiene la filosofia una opera non esclusiva della ragione; perché, se così fosse, non ci sarebbe alcuna differenza fra filosofia e matematica, discipline simili ma reciprocamente autonome: ". *I filosofi che credono in Dio, da Descartes ad Hegel, ne erano convinti*"<sup>10</sup>. E se, nella loro originalità, i sistemi di Descartes, Malebranche, Leibniz sono diversi, essi tendono però ad una soluzione "metafisica" quando

187

---

<sup>9</sup>M. Conche, *Ultimes réflexions*, op. cit., pp. 22- 23

<sup>10</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, op. cit., pp. 25-26



trattano di Dio, che assume, di volta in volta, caratteristiche che non sono in grado di risolvere, ad esempio, il problema del male, quel male assoluto, sul quale già Agostino aveva espresso la sua perplessità, che si ripresenta quando si tenta di giustificare le sofferenze di cui sono vittime i bambini<sup>11</sup>. Difensore dello spirito "libero" da ogni forma di pregiudizio, Conche sostiene che la filosofia può conciliare il carattere scientifico e la libertà del filosofo; si tratta di un compito difficile con il quale si sono misurati, senza riuscirvi, grandi filosofi decisi a trasformare la filosofia in scienza. Il tentativo di confrontare, fra le grandi opere filosofiche, i *Principia Philosophiae* di Descartes, l'*Ethica* di Spinoza, la *Monadologia* di Leibniz, con gli *Elementi di geometria* di Euclide attesta che i testi filosofici non danno prove, ma sono ricchi di "argomenti". Apparentemente il *cogito, ergo sum* cartesiano può sembrare della stessa natura del "punto fisso ed assoluto" ipotizzato da Archimede, mentre per quanto concerne la filosofia l'appello cartesiano alla

---

<sup>11</sup> Ho analizzato la riflessione di M. Conche sulla Shoah nel paragrafo: *Le sofferenze e la vita "spezzata" dei Campi. Riflessioni di Marcel Conche*, alle pagine 287- 295 del capitolo *I filosofi del Novecento e la Shoah* (pp. 257- 317) del volume miscellaneo: *Tenebre e nebbia contro l'abisso. Aspetti della riflessione storico-filosofica sulla Shoah*- Testi coordinati e raccolti a cura di Santo Arcoleo, Quintessenza, Gallarate 2014.

*“libertà che é in noi”* ( *Principia Philosophiae*, I, 6) ci evita di essere ingannati<sup>12</sup>.

Nel capitolo III (*Prova o argomento?* pp. 25- 30) vengono esaminati i concetti di prova e di argomentazione, fondamentali per la distinzione fra filosofia e scienza. L'itinerario filosofico, da Descartes ad Hegel, é caratterizzato dalla ricerca di una verità unica, indipendentemente dalle differenze fra i sistemi filosofici, ma considerare la filosofia una “scienza” potrebbe snaturarne il significato fondamentale.

Chi dice filosofia dice soprattutto “ metafisica”, che non sarebbe solo un discorso concernente la Totalità, ma una scienza della Totalità. Ora, in questo caso, la religione, con Dio onnisciente, sarebbe dimostrabile o confutabile, almeno per quel tanto che ce la presenta la metafisica- la metafisica creazionista. Pero' alla religione manca la parte dedicata alla dimostrazione<sup>13</sup>.

189

---

La filosofia, che non é opera esclusiva della ragione, riguarda *“l'anima nella sua interezza.”*; e, quando volessimo riferirci alla “bontà” di Dio, dovremmo essere capaci di *“ spiegare la sofferenza, in primo luogo quella*

---

<sup>12</sup> Nelle riflessioni e nelle soluzioni che ne danno i filosofi, il problema della libertà si presenta fondamentale non solo per l'universo politico-filosofico, ma anche per quello letterario ed estetico, come é accaduto negli anni successivi alla prima guerra mondiale. I filosofi, da Kant in poi, hanno dedicato, al problema della libertà dell'uomo, argomentazioni sempre più puntuali, di origine giuridico- normativo e da quello “passionale”, che , suggerisce Stanley Cavel (Cfr. *La Passion*, pp.333-386, in AA.VV., *Quelle philosophie pour le XXIe siècle?- L'organon du nouveau siècle*, Gallimard-Centre Pompidou, Paris 2001.); il “passionale” ha richiesto una maggiore attenzione a partire dalla filosofia moderna, dalmomento che “ *il regno del kantismo e dell'utilitarismo nella filosofia morale universitaria, ha avuto la tendenza a scoraggiarne l'interesse: il kantismo, a causa della morale austera che richiede; l'utilitarismo, soprattutto nell'opera classica di Mill, perché la società austera impedisce ad un gran numero di soggetti di avere passioni*”(p. 341).

<sup>13</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, cit., p. 26.

*dei bambini*” . È con questo argomento che Conche é convinto di aver cancellato Dio dal suo “paesaggio intellettuale”, nel quale non esistono elementi che possano giustificare l’esistenza, neppure facendo ricorso alla libertà umana, grazie alla quale possiamo accettare o rifiutare l’esistenza di Dio. La filosofia, considerata opera della pura ragione, potrebbe avere un carattere scientifico, ma

se é vero che alcuni grandi filosofi hanno voluto fare della filosofia una scienza, nessuno vi riuscì: diversamente si insegnerebbero i *Principia philosophiae* di Descartes e l’*Ethica* di Spinoza allo stesso modo con cui si insegnano gli *Elementi* di geometria di Euclide. Purtroppo non é così. I *Principia* di Descartes, l’*Ethica* di Spinoza, la *Monadologia* di Leibniz, ecc., sono accettati in tale o tal’altro modo, dalla piena libertà di ciascuno. Sarebbe diverso se queste opere implicassero delle prove, che obbligano la libertà. Nessuna di esse comporta una vera prova, ma soltanto degli argomenti<sup>14</sup>.

190

---

La libertà, tema fondamentale della filosofia, é “individuale”, legata alla personalità ed alla attività di ogni singolo filosofo; perciò “la storia della filosofia” coincide con la storia di questa “libertà”, che riesce a valutare con equilibrio il valore delle “emozioni”, che nascono dalla contemplazione della natura, da eventi che lasciano un’orma indelebile e da tutte le emozioni “*impersonali*”, che danno origine alle idee” (p. 30).

---

<sup>14</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, cit., p. 28. Il rapporto filosofia- scienza é stato chiaramente indicato nel titolo del “*Discours de la Méthode*”, che così enuncia : “*Discours de la Méthode pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences*”.

La libertà é strettamente legata alla morte e all'innocenza<sup>15</sup>, due poli che caratterizzano la "struttura" dell'essere umano, cosapevole del suo "destino di morte". La tesi heideggeriana, che considera l'uomo é "essere per la morte". (*zum Tode sein*) ha un significato distruttivo, radicale che é la fine di tutti i trattati di teologia e, rigettando la follia monoteista, restituisce all'uomo la libertà e, con essa, la morte. Il binomio: libertà – innocenza, già presente nell'opera di Epicuro<sup>16</sup>, manifesta il malessere e le difficoltà affrontate negli anni, attraverso le sue meditazioni sul destino ultimo che attende l'uomo e rigettando il monoteismo che gli ha consentito di

impadronirsi della propria morte...La morte in se stessa non é triste; porta una immensa pace. É l'inizio di un nuovo mondo, un mondo nel quale non esistiamo più (almeno in carne ed ossa), ma vi esistiamo ancora nel cuore dei viventi, ed io attraverso i miei libri.

Credere in Dio significa essere alienati da se stessi. La nostra morte non é più nostra e la nostra libertà é una illusione. Grazie all'incredulità, la morte "ritorna nostra" e noi riscopriamo la nostra libertà. La libertà é incompatibile con l'esistenza di Dio<sup>17</sup>.

Nel pensiero di Descartes Conche individua aspetti che vanno "all'unisono con le sue tesi." L'argomento, con il quale Descartes dimostra che Dio esiste, non ha valore. Egli mostra che se esiste un essere sovranamente

<sup>15</sup> M. Conche, *Mort, liberté, innocence*, *ivi*, pp. 31- 38

<sup>16</sup> M. Conche, *Épicure : lettres et maximes*, texte, traduction, introduction et notes,, rééd. PUF, Paris 2009 ( 8 .éd.).

<sup>17</sup> Queste sue parole sembrano riecheggiare il sonetto di U.Foscolo: *Alla sera*, del quale ricordo di aver parlato con Lui durante gli incontri al ristorante " Le Restant". *"Forse perché della fatal quiete/ tu seil'immagine, a me si cara vieni, o sera!...Vagar mi fai co' miei pensieri su l'orme/che vanno al nulla eterno; e intanto fugge/questo reo tempo..."*

perfetto, questo essere sovranamente perfetto esiste, ma non dimostra che esiste un essere sovranamente perfetto.

La libertà, liberata da Dio, non è ancora liberata da se stessa in quanto libertà dell'uomo peccatore[...] La nozione di un peccato che si trasmette da generazione in generazione è una nozione religiosa che non ha altro fondamento che un mito ed è dunque da rigettare"; lo stesso Pascal, (nel fr. 434 Brunschwicg, ) ne rivela il carattere assurdo ed immorale. Da qui ha origine la severa contestazione del peccato originale:"

la dottrina del peccato originale e l'evangelizzazione cristiana delle popolazioni non portarono benefici all'essere umano. Quest'ultimo, convinto di essere cattivo per nascita ed incline al male, ha cominciato a ritenersi peccatore ed all'origine di ogni sorta di peccato, reale o immaginario. La sessualità ha perduto il suo carattere primario e naturale. L'uomo non è diventato migliore, al contrario, non è stato più felice<sup>18</sup>.

192

---

Abolito Dio, Conche celebra al suo posto la Natura<sup>19</sup>, convinto che " *l'uomo è naturalmente buono quando si trova nel suo stato normale*"; ma quando lo abbandona ed è " *dominato dall'odio, dalle pulsioni omicide* " compie azioni criminali, dalle quali puo'derivare solo una "falsa filosofia".

All'esistenza di Dio, "vissuta" come un"tormento teoretico" viene negato l' attributo fondamentale: "*pantocrator*",

---

<sup>18</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, cit., pp. 34- 35.

<sup>19</sup> M. Conche, *Présence de la Nature*, PUF, Paris 2001 ; éd. augmentée, PUF, "Quadrige" 2011.

creatore del Tutto ; sarebbe meglio separare Dio dalla creazione ed occuparsi della conoscenza dei suoi “disegni” che hanno preceduto la creazione<sup>20</sup>. Contestando le “verità” della tradizione filosofico-religiosa su Dio, Conche rigetta

il Dio onnisciente, completamente buono ed onnipotente della tradizione monoteista, perché questo Dio, che è la causa totale di tutto ciò che accade, sarebbe la causa di tutti i mali, delle sofferenze e delle catastrofi scatenate dalla natura e dagli uomini, ciò che è assurdo, soprattutto quando si considera la sofferenza dei fanciulli martirizzati, nella quale vediamo un male “assoluto”( p. 39).

Ma se togliamo a Dio i suoi attributi fondamentali- onnipotenza, bontà completa, onniscienza- che ne è di Dio? E Dio può essere definito senza i suoi attributi?

193

---

Non ci sarebbe assurdità se si separasse Dio dalla Creazione e se lo si considerasse, ad esempio, prima della Creazione. Si deve ricercarne l'origine nel fatto che la religione e la teologia trattano dell'essere, mentre gli uomini hanno a che fare con gli esseri. “Gli esseri formano una moltitudine che non ha né inizio né fine, dunque eterna, e questo presuppone che il tempo stesso sia eterno. Ora se si deve dare una spiegazione del fatto che ci siano degli esseri,

---

<sup>20</sup> Il tema è genuinamente agostiniano. Nelle *Confessioni* Agostino si pone un problema filosofico- teologico, muovendo dalla domanda: *Che faceva Dio prima della creazione?* e mette a nudo la incapacità ermeneutico-riflessiva dell'uomo di fronte ai problemi dell'ineffabilità dell'Assoluto. Conche ripropone gli stessi problemi, in una prospettiva che evidenzia notevoli cambiamenti nel corso della sua elaborazione. Alla origine c'è ancora una volta Descartes, citato e riproposto nei nuclei fondamentali del suo pensiero, criticati da Conche alla luce delle diverse interpretazioni filosofiche del concetto di Dio – fondamentale quella di Spinoza di “*ens absolute infinitum*”.- chiedendosi se quest'essere infinito possa essere la causa dell'esistenza per tutti gli esseri. “*Ci sono sempre stati degli esseri e ce ne saranno sempre: perché è inconcepibile che gli esseri si annullino, lasciando il posto al nulla*”.

muovendo da un principio, e se si tratta non di tali o tal'altri esseri, ma di tutti gli esseri contemporaneamente, il principio non può essere passeggero o locale e particolare: è necessariamente eterno<sup>21</sup>.

E se questo principio è “*energia*”, possiamo forse sostenere che l'Essere sia “*energia*”?

“L'Energia c'è sempre, ma l'Energia è Vita, cioè che non si comprende nell'immutabilità. Dire “c'è l'Energia” è meglio che dire “L'essere è Energia”. Il termine “essere”, in effetti, è una parola, diciamo, del linguaggio comune, ed è ingannevole, perché, dicendo l'essere, come se ciò che è, durante il periodo in cui esso è, non cambia affatto, si disconoscerebbe il cambiamento.. Le metafisiche che fanno dell'Essere il principio di tutte le cose, rimangono dipendenti dal linguaggio comune” In contrapposizione a Cartesio ed a Heidegger, Conche ritiene che l'energia è vita e che quando si afferma “c'è Energia”<sup>22</sup> si cerca di andare oltre l'affermazione che “l'Essere è energia”, perché “ il termine “essere” è un vocabolo che appartiene al linguaggio comune e ci inganna perché, dicendo l'essere, come se ciò che è, nel tempo in cui esso è, non cambiasse affatto, non si comprenderebbe il cambiamento. Le metafisiche che fanno dell'Essere il

---

194

---

<sup>21</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, cit., p. 41.

<sup>22</sup> Il concetto di *energia* richiama non solo Bergson ma la divinità dell'antico Egitto *Heka*, che si manifesta come energia impiegata dal dio che, creando il mondo, mantiene in equilibrio il caos e l'ordine. Questa divinità è presente nell'ampia rassegna archeologica (iconografica ed ampiamente documentata) nella nuova, eccellente sistemazione, delle antichità egiziane del rinnovato e riordinato Museo egizio di Torino.

principio di tutte le cose, sono indipendenti dal linguaggio comune. Noi non diciamo “ l’Essere é Energia”: basta dire” c’è Energia”. Questo implica la distinzione fra “c’è” e “l’essere”. Prima della Creazione, secondo la Bibbia, c’era il nulla= nulla= non si puo’ sostenere “ il nulla era”, perché in questo caso sarebbe stato qualche cosa: il nulla, appunto. In breve, c’è Energia”<sup>23</sup>, una tesi già presente in Aristotele, che identifica Dio con una energia perpetua, l’ eterno Vivente, e che acquista un significato particolare in Descartes, che vede in Dio una Persona, mentre il principio Energia é impersonale, non dista molto dalla concezione eraclitea del Fuoco, energia che genera ogni cosa!<sup>24</sup>

Particolarmente attento al significato della natura e delle leggi che la governano<sup>25</sup>, Conche avverte che é improprio ridurre la natura “all’universo del big- bang. Sarebbe intollerabile considerarla limitata nello spazio e cominciata nel tempo. Questo si puo’ dire del mondo, ma non della natura. Quest’ultima si conosce solo andando oltre tutti i

---

<sup>23</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, *op. cit.*, p. 43.

<sup>24</sup> Conche , che ha reso “attuali” diversi filosofi e correnti filosofiche del pensiero antico, greco e romano, di cui ha messo in luce, grazie ad accurate ricostruzioni filologico -filosofico , aspetti che ne rinnovano e ne approfondiscono le interpretazioni. Rimando , nell’ordine cronologico in cui sono state pubblicate, alle edizioni critiche ed alle traduzioni, citandone le edizioni più recenti a : *Épicure: lettres et maximes*, texte, traduction, introduction et notes ; rééd. PUF, Paris 2009 ; Anaximandre, *Fragments et Témoignages*, texte traduit et commenté , PUF, Paris 2009 ; Parménide, *Le Poème*, texte établi, traduit et commenté, PUF, Paris 2009 ; Héraclite, *Fragments*, texte établi, traduit et commenté, PUF, Paris 2011 , alle quali si aggiungano : il saggio : *Sur Épicure*, Encre marine- Les belles Lettres, Paris 2014, che riprende ed aggiorna alcuni temi della filosofia di Epicuro , e la rinnovata edizione di : *Lucrece et l’expérience*, rééd. PUF, Paris 2011. Di alcuni di questi saggi ho trattato nel mio : *In Itinere*, *op. cit.*, Novara 1999.

<sup>25</sup> Cf. M. Conche, *Présence de la nature*, PUF, Paris 2001. Un volume di pp. 220



limiti. Che sia così è implicito nell'esperienza originaria, l'esperienza greca della natura"<sup>26</sup>, che ingloba pienamente tutto, in modo tanto evidente, che non è possibile ipotizzare l'esistenza di un sovrannaturale; ed è proprio per questo che la natura rappresenta la "totalità":

essa è una presenza che non è modificata dalla differenza che si stabilisce tra passato, presente e futuro. C'è un presente che è nel tempo, fra il passato ed il futuro, ed esiste un altro presente che non è nel tempo. Se ciò che non è nel tempo è eterno, si può dire che il presente del "c'è" è un presente eterno. Il che significa che di tutto il tempo c'è sempre stata qualche cosa"<sup>27</sup>.

Riprendendo dalle testimonianze, a partire dagli "Antesocratici" fino ai nostri giorni, vengono presentati i contributi di discipline "complementari" alla filosofia,

196

---

<sup>26</sup> M. Conche, *Présence de la Nature*, op. cit., p.21

<sup>27</sup> M. Conche, *Présence de la Nature*, op. cit., p. 89.

come la poesia, la politica, le scienze<sup>28</sup>, le cui esigenze sono sempre chiaramente definite.

Biologi, entomologi, chimici, fisici, astrofisici, psicologi ecc. osservano o fanno esperimenti: l'oggetto del loro interesse scientifico è sempre ben definito, ben messo a fuoco, niente affatto infinito<sup>29</sup>.

Nella scienza non c'è alcun arbitrio: le scienze fisico-matematiche sono confluite nel sistema di Newton; Fourier mediante il *logos* ha sviluppato la teoria del calore, della quale si è servito Maxwell per la scoperta della teoria elettromagnetica; infine il *logos* di Einstein; sono gli strumenti di cui gli scienziati si servono per raccogliere ed organizzare la totalità dei dati, che permettono il progresso delle scienze. Secondo Conche esiste un abisso fra i *cosmoi* degli scienziati e la natura, che richiede di essere pensata continuamente.

197

---

---

<sup>28</sup>Si vedano, ad es. le pagine dedicate a Rosa Luxembour, significativamente intitolate: " *Rosa Luxembour: la Nature comme réconfort* ( pp. 147- 158) e quelle dedicate a Rimbaud, *L'appel de la Nature*, Rimbaud, *Le Bateau ivre* ( pp. 179- 206) e *La lumière Nature* ( pp. 207- 215, senza trascurare il capitolo V :

*La Nature et l'homme ou: le scepticisme philosophique et sa limite* (pp. 87- 116), nel quale le riflessioni sulla natura, sull'uomo, sulla società sono messi a confronto con i problemi essenziali dei valori della politica- dell'individuo, del cittadino, dell'uomo, nella consapevolezza che "tutti gli uomini sono cittadini della Città del mondo"( p.100 )" *Oggi l'umanità si trova in un momento critico della sua storia, quando per lei è necessario, più che mai, cercare di realizzare, se non il sogno zenoniano di fraternità universale, almeno lo Stato, o il quasi Stato universale o, se si preferisce, " mondiale" , come sostiene Eric Weil ed inoltre- ma si tratta di un problema ancora più difficile- uno stato universale nel quale regnerebbe la giustizia*(pp. 100- 101). Un approfondimento di questi temi è stato messo in luce nella conferenza " *Naturalismo e Materialismo metafisici*" presentat il 19 marzo 2005, alla Sorbonne, e successivamente pubblicata nel " Bulletin de la Société française de Philosophie, 3, Juillet- Septembre 2005, pp.4- 30

<sup>29</sup> M. Conche, *Présence de la Nature*, cit., p. 93.

L'universo teoretico di Conche si estende ad una quantità di problemi che nascono dal "cuore" stesso della filosofia, con la ripresa di alcune problematiche, già oggetto di riflessione negli scritti precedentemente pubblicati.

Nel capitolo VII, *Essere liberi nella verità* ( pp. 51- 58 ) contro la pretesa libertà dagli ingranaggi che tentano di stritolarci (cfr. il caso Eichmann) viene posto il problema della libertà autentica, fondata sull'autonomia del pensiero e, soprattutto, sulla autonomia morale." Non ci si può limitare ad una definizione della libertà che annulla la differenza fra i giusti e gli ingiusti, tra i buoni ed i cattivi, tra Socrate ed un tiranno crudele. È insufficiente ogni definizione che non integra le nozioni di verità, coscienza (morale) e ragione (pp.56-57 ).

La vera libertà libera non si definisce unicamente attraverso il rapporto dell'io concreto con l'azione che egli compie, ma attraverso il rapporto della totalità dell'essere umano con ciò che egli fa, ove "essere umano" significa una ragione, una coscienza morale e, prima di tutto, idee ritenute vere; può anche accadere che le idee vere siano considerate sia false che vere, e l'ingiustizia può essere presa per giustizia e il non diritto per il diritto.

198

---

Gli umani che prendono il falso per il vero (...) vivono nell'illusione. Ma la loro libertà non è altrettanto illusoria, perché il loro essere essenziale è coerente con quello che fanno. Essi pertanto non sono tanto liberi quanto se vivessero non nell'illusione, ma nella verità".come se fa è quella dell'uomo contemplativo ed è completamente libero l'uomo la cui azione è fondata sulla ragione, e per questo ha un significato dell'universale<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, cit., pp. 56- 57.

L'uomo é collocato nella realtà nella quale vive ed, in questa prospettiva, Conche richiama la teoria antropologica di Montaigne, origine di una serie di riflessioni interessanti. Fra gli uomini e gli animali esiste una disparità evidente. : “ *Non siamo né al di sopra né al di sotto del resto . C'è qualche differenza , ci sono ordini e gradi, ma é tutto all'interno sotto della stessa natura*”. (p. 60 ).

L'uomo si trova a metà strada, senza alcuna eccellenza vera ed essenziale”, il che non significa che l'uomo non abbia dei caratteri che lo contraddistinguono: l'uomo , come gli animali, ha un proprio linguaggio , e la differenza fra l'uomo e gli animali consiste nel fatto che il carattere fondamentale dell'uomo é la “ libertà dello spirito: che [l'uomo] sia il solo, fra tutti gli animali che abbia la libertà dell'immaginazione( pensiero, spirito)[...] é un vantaggio che gli é costato molto caro e del quale ha veramente poco da essere contento, perché da esso nascono principalmente i mali che lo opprimono: peccato, malattia, irrisolutezza, turbamento, disperazione<sup>31</sup>.

199

---

Caratterizza l'uomo “l'aperto”, come scrive anche Rilke nell'VIII elegia di Duino:

Con tutti gli occhi vede la creatura/ l'aperto( das Offene) [...] Cio' che é fuori, puro, solo dal volto/ animale lo sappiamo; perché già tenero /il bimbo lo volgiamo indietro, che veda/ cio' che ha forma e non l'aperto, che/ nel volto animale è sì profondo. Libero da morte/ Questa noi soli la vediamo;il libero animale/ha sempre dietro di sé il

---

<sup>31</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions*, cit., pp. 60-62.

tramonto/ e a sé dinnanzi Dio, e quando va, va/ nell'eterno come le fonti vanno<sup>32</sup>.

La giustificazione del proprio personale rigetto della religione e di Dio é suggerita e riconfermata dalla ragione e dalla verità alla quale essa approda<sup>33</sup>. Ribadendo, ancora una volta, il suo scetticismo, anche influenzato da alcuni interlocutori cristiani che, “*alienati felici*” dai dogmi del Cristianesimo, si rivelano deboli, incapaci di quella forza interiore richiesta dalla verità<sup>34</sup>, Conche mette in evidenza il “vulnus” che gli impedisce di credere in un Dio unico e buono perché non potrebbero spiegarsi i gemiti dei bambini di Varsavia, i bambini “atomizzati” di Hiroshima, quelli ridotti a scheletri dalla fame, e gli orfani, terribile risultato delle uccisioni di massa , ai quali si aggiungano i fanciulli vittime degli psicopatici. Sono questi gli elementi che caratterizzano il “ male assoluto”, ai quali si debbono aggiungere le vittime dei bombardamenti di Dresda e di Hiroshima (e perché no quelli di Cowentry?) Esempi che ci presentano una cultura cieca, ai quali soltanto la conquista autonoma della libertà puo’ mettere fine.

200

---

<sup>32</sup> Ho riportato , tralasciandone qualcuno, i primi tredici versi dell’OTTAVA delle *Elegie Duinesi* di Rainer Maria Rilke, nella traduzione italiana di Giuliano Baioni della edizione Einaudi- Gallimard, Biblioteca della Pléiade, Lonrai 1995, vv. 1- 13.

<sup>33</sup>“Abbiamo rigettato la religione preoccupati dalla ragione e dalla verità. La nostra scelta, non imposta né suggerita, ma libera sarà quella di ricercare la verità per mezzo della ragione, la scelta filosofica. L’umano che sarò, che la mia amica sarà, riconoscerà l’eguaglianza valoriale di tutti gli uomini, dotati tutti di ragione [...] Sarà l’uomo filosofo, non frutto di mescolanze diverse, ma semplice, con la sua personalità, i suoi modi di essere, il suo stile” (p. 79 ).

<sup>34</sup> M. Conche, *Ultimes réflexions, op. cit., pp. 81-82 –Capitolo XII, La preuve morale*

Non c'è da meravigliarsi se spesso, in queste pagine, Conche fa riferimento ad eventi del suo passato: così, in *Un artéfact* (pp. 83- 87), ricordando la sua formazione e il fascino del pensiero cartesiano, ci lascia un interessante commento alle *Méditations cartésiennes* di Husserl, testo fondamentale per la filosofia, non solo francese e non solo del suo tempo<sup>35</sup>. L'analisi di quanto allora si conosceva del pensiero husserliano, le riflessioni sulla filosofia cartesiana, in molte pagine oggetto di riferimenti precisi ed efficaci, rivelano una severa riserva, fortemente critica, sulla *epoché* husserliana, considerata "un atteggiamento contingente. Il risultato ne mette in" evidenza "la soggettività trascendentale, ma non l'esistenza di una tale soggettività [...] Si tratta di una evidenza che inganna, perché non esiste soggettività trascendentale al di fuori *dello sguardo* che la fa nascere (prima o dopo) ( p. 87). In molte sue opere Conche si pone il problema della "significato "di una possibile *metafisica*, muovendo dalla riflessione critica sulla dottrina kantiana, che "*argomenta*" ma non "*prova*"<sup>36</sup> l'esigenza e la costituzione di una *metafisica come scienza*. Egli si riferisce, oltre che a Kant, a Descartes e all'intera storia del pensiero, dai Presocratici al Medioevo, dalla filosofia moderna alla contemporanea. Sorge spontanea la domanda:

201

---

È necessario, prima di dedicarsi alla metafisica, interrogarsi sul potere della ragione, cercare di sapere fino a che punto può

---

<sup>35</sup> Voglio qui ricordare, en passant, le lezioni dedicate a Husserl della giovanissima Sofia Vanni Rovighi e quelle dell'altrettanto giovane Enzo Paci che in Italia hanno aperto la via alla conoscenza ed all'approfondimento della filosofia husserliana.

<sup>36</sup> Cfr. in capitolo XIV , *Argumenyt ou preuve (II)* pp. 89- 92

condurre nel cammino verso la verità? Nientaffatto: come lo si potrebbe sapere in anticipo? Kant si è limitato ad una concezione fissista della ragione, ferma al sapere raggiunto al suo tempo: la scienza newtoniana. Egli analizza gli a priori sui quali è fondata una tale scienza (della quale, considerandola reale, mostra la possibilità) e li iscrive strutturalmente nel soggetto umano<sup>37</sup>.

I brevi capitoli XV -XXI ( pp. 93- 122 ), sono dedicati alla scoperta dei momenti di un vissuto che hanno accompagnato Conche a concepire la filosofia spesso attraverso esperienze semplici ma significative. Così, nel capitolo XV, (*La faute envers l'animal*, pp.93-95) ricorda un episodio della quotidianità- la visita e l'eliminazione di due cimici, in un momento di rabbia, e la "pacificazione" con i loro successori che, alla fine, " hanno tutte le fortune di poter volare tranquillamente"; oppure, muovendo dal clima politico, prende in considerazione il passato ed il presente della storia della Crimea, le relazioni con la Russia e con l'Ukraina, oggi in crisi politico- istituzionale e la cui soluzione si presenta complessa e difficile. Nelle pagine successive, non mancano riflessioni sulla vita comune e sull'opera d'arte (XVI, *La beauté de la vie*, pp. 100 ), è pubblicata :*Una lettera a Chaïmaa* (XVII, pp. 101-102), viene ripreso il concetto di "essere", con riferimenti a Montaigne, Heidegger, Eraclito (XVIII, *Che significa "essere"?*, pp.103- 108). Si aggiungono alcune riflessioni dedicate all'astuzia politica (XIX, *La ruse en politique*, pp.109- 111), bene esemplificata nel capitolo XX (*L'amitié unilatérale*, pp.213- 219), alla quale segue l'analisi della

202

---

<sup>37</sup> M.Conche, *Ultimes réflexions*, op. cit., p. 92

politica internazionale e della storia, che illuminano l'interesse per gli eventi che hanno cambiato la Russia,- Egli si dichiara "pro-russo"- giustificando la sua adesione con tre motivi: a) la lotta contro il capitalismo, polo negativo della società, che fallisce per colpa della società capitalista, la quale fa leva sui poteri reazionari; b) la guerra degli anni 42-44 contro l'avanzata nazista; c) la vittoria degli "umili" e degli "offesi" contro i conquistatori e gli usurpatori, che dà vita non solo all'alleanza operai e contadini ed a quella di tutti i lavoratori della Repubblica dei Soviet, alla nascita dell'Armata rossa e della Marina rossa. Emblematico rimane, nel 1927, il discorso di Stalin ad una delegazione di operai americani: la società, nata dalla rivoluzione, abolisce la proprietà privata e le classi sociali e mette fine alla opposizione città - campagne, industria - agricoltura; in essa scienza ed arti potranno svilupparsi armonicamente e "l'individuo, libero dalla preoccupazione del pane quotidiano e dalla necessità di piacere ai "potenti" o di obbedire ai "superiori", sarà realmente libero". Questa analisi realistica sottolinea che siamo ancora lontani dalla realizzazione di questo progetto ideale ma il comunismo non deve considerarsi una utopia, perché è stato realizzato e, sia pure in piccole dosi, in Cina dove questa "spinta creativa" potrà continuare. Non ci sono segni positivi su una prospettiva, sulla quale, fra gli altri, Ernst Bloch non sarebbe stato certamente d'accordo!

Soffermandosi su "l'etica del sofferenza" Conche ne auspica l'estensione all'intera natura, e ritiene opportuno insistere maggiormente sulla sofferenza dei bambini, la "più forte"(XXI, *La souffrance animale*, pp.1,1- 122).



I capitoli XXII- XXV (pp. 123- 145), che concludono la prima parte del volume, riprendono, corredati da significative riflessioni interessanti, alcuni “grandi temi” del pensiero di Conche, a cominciare da “l’ateismo”.

Muovendo da una certezza inoppugnabile: “è sicuro: per essere filosofi bisogna essere atei” viene riproposta la professione di fede di Prometeo:” In una parola, odio tutti gli dei”( v.975),dalla quale derivano due considerazioni: /

”Odio tutti gli dei”, tesi che non si puo’ considerare come una la premessa di una dissertazione sulla filosofia di Epicuro, perché non solo gli Epicurei non odiavano gli dei, ma li consideravano esempi di armonia e felicità, perché fossero imitati dal “saggio”, 2/ “ *Bruno Bauer fa notare a Marx che una tale premessa é inopportuna quando non si é ancora installati “in una cattedra”*”. Riprendendo le denominazioni dei mesi del calendario esposte da Marx nel *Sistema di politica positiva*, Conche si sofferma sul mese ‘ Mosé’ e su quello della prima settimana, dedicato a Numa, di essa il primo giorno, *un lunedì*, é dedicato a Prometeo. Da qui ha avuto origine il percorso della filosofia, separata dalla teologia, un percorso grazie al quale la filosofia si rivolge al “mondo reale, che si offre all’osservazione ed al ragionamento”(p. 125). Percio’ Heidegger considera *Prometeo primo filosofo*”( p. 125).

Alla tesi del ” *cominciamento greco del filosofare*” aderisce Conche, che nella “Natura creatrice”, individua il completamento dell’uomo. Collegato a questo il capitolo XXIII, *Trasmittre* ( pp.129- 132), é una rivisitazione del cristianesimo del IV e V secolo( *XXIV, Christianisme, pp. 133- 138*) nel suo aspetto “distruttivo”: il saccheggio e la distruzione dei santuari pagani, descritti in una pagina del

*De Templis* di Libanio, che informa Teodosio I sulla drammatica situazione nella quale vive la comunità pagana, (pp. 133- 136), colpita al cuore: si smantellano le biblioteche, i santuari vengono distrutti dai monaci cristiani (i guardiani dell'ordine) che abbattono i templi ancora intatti e distruggono la vita religiosa pagana.

Il tempio aveva un'anima poiché era abitato dal dio. Non era il luogo nel quale si riunivano i fedeli ma quello intorno al quale si svolgevano processioni, feste, manifestazioni di gioia come se fosse la sede del bene e del bello. Gli dei amavano essere venerati da gruppi di danzatori, perché il culto era collettivo (pp. 136- 137).

Con l'avvento del Cristianesimo comincia la crisi della tradizione religiosa pagana, sia pure parzialmente assimilata, proprio come in parte viene distrutto l'ideale greco, il bello, al quale viene opposto "il sublime", con questa differenza: "cio' che é bello si vede, mentre cio' che é sublime non si vede affatto (p. 138) .

205

---

Pascal, pensatore e scienziato non é l'Autore" di Conche – come lo é invece Montaigne o Spinoza, o Platone - *il più grande* fra i filosofi . Fra i pensatori Pascal si rivela eccellente nelle matematiche, mentre in "geometria" sono famosi la "retta di Pascal", il "triangolo di Pascal "ed in fisica, il "principio di Pascal".

Nel *Mémorial* si legge : "Certezza. Certezza. Sentimento. Gioia. Pace";ed ancora: "Eternamente in gioia per un giorno di esercizio sulla terra".

Sono le premesse alla famosa "scommessa" a favore o contro il cristianesimo (p. 141), che ha colpito particolarmente Conche, che esprime la sua ammirazione e l'emozione per il frammento 553, nel quale Pascal

rivive la passione di Cristo: “Gesù è il solo sulla terra, che non solo sente e condivide la sua pena, ma che la conosce: il cielo e lui sono soli in questa conoscenza.

Soffre questa pena e questo abbandono nell’orrore della notte”. Questa riflessione riesce a si cogliere uno stretto legame con la sofferenza, il legame che collega il fanciullo ebreo, perseguitato e gasato, a Gesù, che s’immola sulla croce. Ma è una frase del frammento 793 che “inebria” Conche.” La distanza infinita fra i corpi e gli spiriti manifesta la distanza infinitamente più infinita degli spiriti dalla carità, perché essa è soprannaturale”. Pascal ci lascia una “nuova visione” dell’universo ,che trova il suo limite nella “natura” illimitata, infinita, nella quale l’uomo “è” la sua realizzazione più profonda, solitario fra i solitari.

La seconda parte del volume si apre con il richiamo alla solitudine (*La solitude*, pp.149-153) che mette a fuoco “l’intimità del vivere” con la quale ogni uomo è “assolutamente solo con se stesso” (p. 149). Se c’è Dio, al quale non sfugge “nessuna emozione intima, nessun pensiero segreto” l’uomo non è più solo, ma, se scarta Dio , l’uomo si condanna alla più dura solitudine. Su queste premesse, oggetto di un dialogo con Chaïmaa, vengono introdotte una serie di riflessioni dedicate a “la solitudine dell’uomo” (pp. 150- 151 ) che confluisce ne “la solitudine del filosofo”(pp. 151- 153 ) per concludersi ne “la solitudine dell’io”(p. 153). L’uomo “solo” deve trovare in se stesso le risorse, i valori, la forza del vivere, facendo a meno di dio ,-scritto in lettere minuscole,- presentato senza i valori tradizionali : bontà, giustizia, amore. Un dialogo a distanza con Claude- della quale vengono riportati brani di una lettera che tratta della “teologia

dell'impotenza di Dio-" (pp. 155- 156), sollecita Conche a dichiarare il suo scetticismo verso un' ipotetica sofferenza di Dio, perché di essa non c'è "alcun effetto visibile"(p.156). È difficile, forse anche impossibile conoscere l'altro (III, *La connaissance d'autrui*, pp.157-159) dal momento che anche nelle relazioni di amicizia spesso non ci si intende completamente: noi non conosciamo i nostri amici, né i nostri amici conoscono noi. Conche presenta due "prove" circa l'incapacità" di intendere i propri amici: a) se all'interno dell'orizzonte intellettuale, nel quale Egli ha operato, fosse obbligato a scegliere , in un dizionario di nomi propri non redatto in ordine alfabetico, contrariamente a quanto i suoi amici credono, gli piacerebbe essere posto accanto a Pascal. b) una seconda tesi troviamo in una lettera inviata da Françoise Dastur, nella quale si contesta l'interesse dei media e del mondo editoriale a favore delle vicende della Schoà, tralasciando sofferenze egualmente drammatiche, alle quali vengono sottoposti i malati mentali, gli handicappati, gli omosessuali, gli zingari; ad esse si sono aggiunte, in tempi recenti, le sofferenze dei malati terminali, di quanti sono stati colpiti dal Sida, dei feriti e dei morti nelle guerre nelle aree più sensibili del mondo, dall'Africa all'Asia, ed aggiungerei, quelle dei migranti, ingannati dai viaggi della speranza , che spesso si concludono nel grande cimitero del Mediterraneo. Esistono sofferenze ancora più grandi, che sfuggono alla nostra conoscenza, nascoste nell' intimo di ciascuno di noi. Ed é proprio la sofferenza che alimenta il pessimismo di Conche, veicolato dalla solitudine (IV, *Mon pessimisme*, pp. 161- 162), che puo' essere attenuata

dall'amicizia (V, *Structure de l'amitié*, pp. 163- 166), nelle sue diverse manifestazioni, dal semplice accordo fra due persone alla gioia condivisa o alla realizzazione dei medesimi valori, l'amicizia si manifesta come amicizia comune, amicizia eccezionale, -poco importa che sia perfetta o imperfetta," é solo un fenomeno di superficie in rapporto alla vita [...] L'amicizia abita in un luogo fuori dalla storia, dove il tempo é assente. Non ci siamo che tu ed io, e viviamo una pace condivisa[...]Si puo' provare grande gioia nella solitudine, ma nessuna é paragonabile alla gioia dell'amicizia: gioia di non essere più solo"(pp. 165- 166).

L'uomo si realizza pienamente nella "*sagezza tragica*"(VI, *Sagesse tragique, volonté tragique*, pp.167- 168); la *sagezza dell'ateo* consiste nello scegliere di vivere la propria vita non nell'abbandono, ma razionalmente e nel volere autonomo; l'etica, a sua volta, si fonda su di "una scelta di vita in funzione di alcuni valori. Dal momento che quest'etica riposa su una metafisica, essa é una *sagezza*. E poiché questa metafisica insegna che la vita finisce nel nulla, é un'etica tragica"(p. 167).

L'attività creativa dell'uomo, nella varietà delle sue componenti, produce l'arte, la filosofia, ciascuna con la propria "etica", ma é falso sostenere che ognuno abbia la sua "morale".

L'ateismo nega la speranza dopo la morte. "La volontà morale é volontà tragica, similmente al carattere incondizionato dell'imperativo morale. Io debbo rispettare l'altro, venire in suo aiuto. Compio il mio dovere con la consapevolezza che questo non mi dà diritto a nulla, che non c'è da aspettarsi qualche cosa: cosa si puo' attendere

dal nulla? (p. 168 ). Contro Kant, convinto che l'etica del dovere assicuri all'uomo la sopravvivenza dell'anima e la felicità "legandole all'esistenza di Dio", Conche ipotizza che "se l'agire morale é stato caratterizzato dalla mancanza della preoccupazione di sé, non c'è più alcun sé da ricompensare"( p. 168).

Diversi momenti di "causticità" rendono "vivaci" i capitoli: VII- *Beauté dérisoire*( pp 169- 70), VIII, *Vanité ou fierté* (pp.171- 172) IX, *La personnalité structurée par l'histoire* (pp. 173- 176), X, *Epicure et Socrate* (pp. 177- 180), tutti dedicati a riflettere su temi differenti , da quello estetico- la bellezza della *Venere di Arles* o della *Gioconda di Leonardo*- in rapporto ai valori dell'umanità:" *chi dice "umanità" dice vita e ragione* (p.171), alla contrapposizione "*vanità- ragione*" (p.172), nonché a considerazioni politiche attuali , con riferimenti alla storia dell'Europa, dalla difesa di Stalingrado alla insurrezione di Budapest, agli accordi di Ginevra sul riconoscimento dell'indipendenza del Vietnam, e alla politica interventista americana, da Roosevelt a Nixon e a G. Bush. Sono soluzioni negative, che mettono in evidenza "l'incapacità politica dei dirigenti americani, confermata dall'inesperienza di Barack Obama che lascia il campo libero all'arroganza israeliana ed al disprezzo di Israele per il diritto delle genti" (p. 175). Un ulteriore tema di riflessione é dedicato agli eventi che hanno caratterizzato le trasformazioni politiche nella URSS - dal 1917 al 1991-, che sono state oggetto di interpretazioni storiografiche diverse, e non di rado contrapposte.. Sulla situazione politica della Grecia classica, Conche si interroga sul ruolo esercitato da Epicuro e da Socrate , entrambi

credenti nell'intervento degli dei in favore degli umani, e "per uno, Epicuro, oggetti di contemplazione, per l'altro dispensatori di consigli"(p. 177); considera "falso" il giudizio di Heidegger sulla religiosità del Greci, dal momento che gli Ateniesi, ed i Greci in generale, credevano nei loro dei; ma resta il dubbio se, nei confronti degli dei, si tratti di fede o di credenza . La scelta heideggeriana fra fede e credenza inclina verso la fede e, nella *Lettera sull'Umanesimo* Heidegger sostiene che "Dio é diventato "Deità", e puo' essere pensato a partire dal "sacro" (pp. 177-178 ), lungo un percorso che va dal "Sacro" alla "Deità" a "Dio".

Nella teologia si tratta di un Dio diventato concetto ed oggetto di credenza, non del Dio della fede. È il motivo che spinge Heidegger a suggerire ai giovani teologi di mettere da parte la teologia, di pensare Dio a partire dalla fede e dalla vita in Cristo, "creando un loro proprio linguaggio, come fanno i poeti (p.178 ).

210

I poeti ed i pensatori dell'antica Grecia cantavano il Dio della fede, quel Dio al quale crede Socrate, quel Dio la cui "voce" si manifesta in tanti modi. Come Socrate concepisce Dio Epicuro che dichiara di fare dei sacrifici seguendo la fede e la discrezione, nei giorni stabiliti, "accompagnando tutti gli altri atti di culto in modo conforme alla tradizione " ( fr. 387 Us., citato a p. 179). Le differenze tra Epicuro e Socrate, per quanto concerne la religione, sono importanti : Socrate accetta la tradizione popolare- si ricordi l'invito a sacrificare un gallo ad Esculapio, dopo la sua morte; Epicuro non accetta questo tipo di religione, e sostiene al contrario che, nella loro felicità perenne, gli dei non solo non si curano degli

uomini, ma rimangono lontani ed indifferenti ai loro atti di culto. “La vera pietà é quella del filosofo, perché li conosce come sono in verità”( p. 180)

Dal capitolo XI (*Cause et raison*, pp.181-183 ) al capitolo XXV (*L'évolution de Descartes*, pp. 227- 230) Conche presenta un suo progetto dedicato alla indagine storiografica, muovendo dal concetto di *causa*.: occorre staccarsi dalla abitudine e dallo schema , con il quale sono presentati gli interventi, ed analizzare i testi, i problemi, le interpretazioni di prospettive filosofiche, anche di quelle che, a parere di Conche, rimangono estranei alla riflessione filosofica. Ne risulta un modo “nuovo” di intendere gli eventi nella loro temporalità perché si tratta delle “credenze” del filosofo, presentate nella loro “verità”. In questa prospettiva i capitoli : XI, *Causa e ragione* (pp.181- 183); XII, *Natura e Linguaggio* (pp. 185- 186); XIII, *Intuizioni e saperi* (pp.187- 189); XIV, *Il libero arbitrio* (pp. 191- 192) si possono considerare “medaglioni” che approfondiscono forme di saperi, nei quali é frequente il tema della “libertà”, che ritengo fondamentale nell'intera opera di questo pensatore.

211

---

“Ci sono tre valori supremi: il bene, il vero, il bello. Nelle nostre scelte non si deve mai perdere di vista il raggiungimento del vero, o la realizzazione di qualcosa di buono e di bello, con l'aiuto dei mezzi che non siano in contraddizione con il fine. Perché, in questo caso, parlare di “vera libertà?” Perché “é allora che l'uomo si esprime completamente. Perché non é solo desiderio; é ragione e coscienza morale. L'atto libero é l'espressione dell'uomo totale”(p.192), dell' uomo capace di “crearsi da sé”(XV, La



creazione di sé, pp. 193- 194), e sono “ saggezza e felicità (XVI, *Saggezza e felicità*, pp. 195-196) i valori che aiutano l'uomo- e specialmente il filosofo- a farsi carico de “ i mali del mondo”, lottando contro ogni forma di irrazionalità, denunciando le falsità e conducendolo , per dirla con Nietzsche, ad una “ tragica felicità”(cf. p. 196) . Una felicità alla quale né il materialismo, nelle sue varie forme, né l'ateismo, né il panteismo, possono giungere:

Il materialismo che “spiega” cio' che é superiore con cio' che é inferiore, degrada il superiore: l'uomo spiegato ricorrendo all'animale, non é più l'uomo, l'anima, spiegata ricorrendo al corpo, non é più anima, il pensiero, spiegato ricorrendo al cervello, non é più il pensiero, la vita spiegata ricorrendo alla materia ed alle equazioni chimiche, non é più la vita, ecc.”(p. 199).

212

---

Sulle orme di Montaigne -il filosofo preferito- Conche elabora il suo programma filosofico, che gli permette di scorgere i limiti della ragione umana (XVIII, *C'est moy qui je peins*, pp. 201- 203) sia nell'agire che nei giudizi formulati sui fondamenti del suo pensiero, confortato da una lunga citazione del saggio:*De Democritus et Heraclitus* (I, L), nel quale si mette in luce il valore della libertà di giudizio.

Rompe con la tradizione, a rischio di ritrovare questo o quello che gli viene dalla tradizione. Apre lo spazio ed il campo alla libera filosofia, campo più tardi ostruito dai filosofi, come Descartes e Kant, che si vanteranno di sostenere la religione con la ragione, tanto da fornirle, andando contro Montaigne, una giustificazione universale. Con questo perderanno la vera Natura della religione (p. 202).

212

Circa i modi con i quali distinguere le accezioni della verità (XIX, *La vérité dans la vie morale*, pp. 205- 207) Conche fa appello al linguaggio comune e, soprattutto, al linguaggio filosofico, che ama distinguere fra “essere vero”, *filosofia vera*”, “ *una persona vera*”, e ritiene che a determinare la “verità” concorrono molti elementi, fra i quali il principio della “eguaglianza naturale”, che appartiene all’uomo e lo distingue dall’animale. La “morale del giudizio”, del “giudizio naturale”, rivela l’intero suo valore nel giudizio del saggio, che

va rigettata se il giudizio é stato formulato da un uomo qualunque; in questo caso, o il giudizio sarà dipendente da influenze particolari o siamo condotti ad una specie di anarchia morale (p. 207) .

213

---

Gli ultimi capitoli, XX, *Divertissement* (pp. 209- 212); XXI, *La détermination sociale*, (pp. 213- 215); XXII, *L’infini et l’indéfini* (217- 220); XXIII, *Les niveaux de la liberté* (pp. 221- 224); XXIV, *Libre arbitre et grandeur* (pp. 225- 226) ; XXV, *L’évolution de Descartes* (pp. 227- 230) riprendono, rispettivamente, alcune suggestioni di Pascal- che vengono estese nell’approfondimento di “infinito- indefinito’- e di Descartes,- le cui problematiche filosofiche, dalla metafisica all’etica, dalla scienza alla morale sono spesso oggetto di analisi e meditazioni critiche. A questo si aggiunga l’analisi del “ determinismo sociale”, esposta, tenendo presente la sua propria realtà socio- culturale, con le difficoltà non lievi con le quali si é dovuto misurare e con la volontà mediante la quale é riuscito ad affrontare e superare questi enormi problemi

riuscendo a diventare “uno dei migliori filosofi del suo e del nostro tempo.”

Concludo questo profilo, certamente provvisorio e non esaustivo, riportando una delle sue pagine più significative , che risale al 2009 , tratta dalla rivista *L'enseignement philosophique*, [6, juillet- août 2009, pp. 9- 20 ]:

I grandi filosofi ci offrono diverse possibilità per comprendere il mondo, escludendo che la ragione, da sola, possa scegliere fra esse. Pertanto essi ci offrono non solo diverse possibilità teoriche, ma anche alcune possibilità di vita. I filosofi, in funzione delle loro filosofie molto differenti, vivono in modi molto diversi il tempo della loro vita. Almeno é così fra i Greci. Perché le filosofie teologizzate dell'epoca moderna, in quanto opera di cristiani, non possono proporre altri modi di vivere che quelli di vivere da cristiani, secondo le virtù cristiane, talvolta con una punta di stoicismo. Descartes, Malebranche, Leibniz, Berkeley, Thomas Reid, Kant, Hegel, non hanno modi di vivere molto differenti, e Malebranche, Oratoriano, e il vescovo Berkeley, sono i soli che dedicano molto tempo alla preghiera”(p. 18).